

ABBI CURA DI LUI



***Buone prassi per la tutela delle persone
vulnerabili nella pastorale oggi***

Immagine di copertina:

"Il profeta Elia con la vedova di Sarepta e suo figlio",

2 - Abbi cura di lui

di Abraham van Dijck

Introduzione

Custodire la vulnerabilità, custodire la prossimità

Un esercizio di carità e speranza, personale e comunitario

Il rinnovamento culturale, formativo e normativo in materia di tutela avviato nella Chiesa italiana e anche nella nostra Diocesi con le Linee Guida del 2019 riguarda i minori come pure gli adulti vulnerabili.

Il termine vulnerabile ci rimanda nella sua etimologia a *vulnus*, ferita. È chi può essere ferito, colpito. Tutti in qualche modo o in qualche momento della vita sono vulnerabili di fronte a qualcuno o a qualcosa. Per ragioni strettamente legate alla storia personale e a ciò che si sta vivendo lo si può essere anche in maniera temporanea. Ce lo ha ricordato papa Francesco in diverse occasioni¹.

La vulnerabilità come condizione che ci accomuna dovrebbe costituire una spinta a riflettere sulla sua tutela come custodia della nostra stessa umanità e delle nostre relazioni comunitarie ecclesiali. Eppure essa non impedisce di essere dono gli uni per gli altri. Il servo di Dio don Oreste Benzi diceva infatti: "Nessuno è così povero da non avere nulla da dare e nessuno è così ricco da non avere nulla da ricevere".

Questo ci deve portare a riconoscere che, nel tanto bene "caritativo" e "sociale" che nella comunità cristiana è stato e continua ad essere profuso, prima ancora di guardare alla fragilità e alla sua cura, vi deve essere il riconoscimento della dignità dell'altro e dell'altra in quanto fratello o sorella da incontrare. Vi è una

¹«La vulnerabilità ci accomuna tutti. Tutti siamo vulnerabili», FRANCESCO, Visita alla Cittadella della Carità in occasione del 40° della Caritas diocesana di Roma, 29 novembre 2019; «Tutti siamo fragili e vulnerabili», FRANCESCO, Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale del Malato, 11 febbraio 2023

relazione da salvaguardare affinché si generi bene, che porti tutti a sentirsi accolti e rispettati anche nelle fragilità e ferite e così, per quel che si può, a stare bene insieme.

L'incontro con la vulnerabilità dell'altro/a se vissuto come tale apre a percorsi di riconciliazione con la propria vulnerabilità e a processi di conversione personale e comunitaria. In questo senso la pietra scartata, il corpo infermo possono diventare angoli da cui visualizzare noi stessi, la comunità, il mondo coltivandoci in quella umanità che ci accomuna e che nessuna vulnerabilità può far venire mai meno. Anzi, come ci ricorda S. Paolo, "proprio le membra del corpo che sembrano essere più deboli sono le più necessarie" (1Cor 12,22).

L'essere partecipi del vissuto di ogni uomo e di ogni donna, apprendendo da ogni incontro l'arte di divenire umani, dischiude la vita al Vangelo e conferma la veridicità della fraternità. Al tempo stesso però ci si deve sentire attaccato anche il male che può essersi insinuato tra di noi, tra le nostre attività e nelle relazioni caritative, di prossimità vissute nelle nostre comunità o nei luoghi di cura che frequentiamo come mandati dalla comunità.

Quando accanto a noi succede qualcosa che ci sorprende non ci resta che chiederci perché non abbiamo visto, perché non abbiamo ascoltato, chiesto o compreso o forse perché non abbiamo voluto vedere-ascoltare-chiedere-comprendere? Il male deve essere combattuto con una cultura preventiva di cura e con l'attenzione a vigilare sulla qualità di tale cura messa in campo. Una relazione di cura che nasce dalla nostra qualifica ad essere prossimi gli uni per gli altri. È la qualifica che ci porta a rompere con la prima barriera di complicità con il male: l'indifferenza. In questi casi bisogna comprendere che l'andare oltre, il non vedere, il non darsi tempo per fermarsi e farsi carico non solo prolunga il male per l'altro, ma anche in noi e ci priva di una possibilità di crescita nella carità e nella fraternità. La cura, al contrario, prevede sempre di ritornare, con fedeltà e con responsabilità.

Un cattivo uso della vulnerabilità dell'altro, perché l'abuso rimanda a questo, e una indifferenza verso la violenza e l'ingiustizia che potremmo intuire o vedere nei suoi effetti, fa venire meno la nostra dignità battesimale di figli di un Padre che è Amore. Come pure l'immagine della Chiesa quale famiglia di Dio nel mondo, come ebbe a dire Benedetto XVI nell'enciclica "Deus caritas est".

Avere cura dell'altro è per noi, sacerdoti, religiosi/e, laici/che mostrare ordinariamente il volto di una Chiesa compassionevole, che sente nelle viscere la sofferenza altrui, il disagio esistenziale, sociale, che da un tale sentire si lascia interpellare, senza mettere in campo alibi per andare oltre.

La in-vocazione che ci raggiunge dall'altro porta anche a riconoscere il proprio limite e la necessità di coinvolgere altri nella risposta, come il Samaritano che affida il povero uomo mezzo morto al locandiere. Del resto la prossimità per essere tutelante deve sempre passare attraverso la creazione di una rete di salvaguardia che coinvolge non solo coloro che ne sono coinvolti direttamente, ma tutta la comunità, ecclesiale e civile.

Questo sussidio possa essere una mappa per orientare e custodire l'affidabilità delle nostre comunità nella cura del prossimo con la sua conoscenza, diffusione e assunzione da parte di tutti coloro che nella nostra Chiesa, nelle Comunità pastorali, nei luoghi della salute, della cura, della carità, incontrano i vulnerabili del nostro tempo nel corpo e nello spirito, nelle variegate condizioni sociali ed economiche.

Favorisca in noi tutti la consapevolezza "(...) che non è indifferente l'adesione o meno a qualcosa che riguarda tutti, qualsiasi nostra azione attiva o passiva concorre al bene del Corpo che è la Chiesa o lo danneggia" (Cfr. "Finché c'è speranza c'è vita", Lettera per l'Anno Santo, 24 dicembre 2024- 6 gennaio 2026).

6 - Abbi cura di lui

Anche questo sussidio possa diventare strumento per fare verità sul nostro vivere personalmente e comunitariamente la carità e la speranza e per metterci con stile rinnovato al loro servizio.

Mons. Adriano Cevolotto
Vescovo di Piacenza- Bobbio

Icona biblica

La tutela della vulnerabilità

Elia e la vedova (1 Re 17,8-24)

⁸Fu rivolta a lui la parola del Signore: ⁹"Alzati, va' a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti". ¹⁰Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: "Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere". ¹¹Mentre quella andava a prenderla, le gridò: "Per favore, prendimi anche un pezzo di pane". ¹²Quella rispose: "Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo". ¹³Elia le disse: "Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, ¹⁴poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: 'La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra'". ¹⁵Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. ¹⁶La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

¹⁷In seguito accadde che il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. ¹⁸Allora lei disse a Elia: "Che cosa c'è tra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?". ¹⁹Elia le disse: "Dammi tuo figlio". Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. ²⁰Quindi invocò il Signore: "Signore, mio Dio, vuoi fare del male

anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?”.²¹ Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: "Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo".²² Il Signore ascoltò la voce di Elia; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere.²³ Elia prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elia disse: "Guarda! Tuo figlio vive".²⁴ La donna disse a Elia: "Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità".

Questo brano dell'Antico Testamento non è molto noto e, per certi aspetti, è piuttosto originale e risente in modo marcato del pensiero un po' arcaico del popolo ebraico dell'epoca (l'episodio si colloca circa 900 anni prima di Cristo). Il brano contiene alcuni elementi secondari su cui non è possibile soffermarsi, perché potrebbero distrarre dallo scopo principale di questa riflessione; racchiude in sé però molti elementi preziosi, se accolti nel loro significato profondo. Proviamo a vederne alcuni.

Il brano è composto da due episodi, con gli stessi protagonisti, quattro in tutto: Dio, il profeta Elia, la vedova di Sarepta di Sidone e il figlio di costei. È giusto inserire anche Dio tra i personaggi, non solo perché prende la parola nel primo episodio ed è invocato nel secondo, ma perché dimenticando Dio verrebbe meno tutto il senso di questa scena biblica, probabilmente. I due episodi sono speculari, e i ruoli dei personaggi si invertono: nel primo è la vedova che si prende cura di Elia, nel secondo accade il contrario. In entrambi, ad ogni modo, entra in gioco la cura di una vulnerabilità importante.

Di fronte alla carestia e alla fame

A motivo dell'infedeltà del re Acab, un re considerato malvagio dalla Bibbia, e della conseguente infedeltà di gran parte del popolo, Israele si trova a subire una grave carestia, voluta da Dio stesso e annunciata per mezzo del profeta (Elia aveva detto: «in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io», 1 Re 17,1). Paradossalmente, però, lo stesso profeta diventa vittima di questa situazione: la mancanza di acqua e di cibo lo

conducono a peregrinare per il paese, finché Dio lo indirizza fuori Israele, nell'attuale Libano, nella regione di Sidone. Non è che qui le cose andassero meglio, come si comprende dalle parole che la vedova pronuncia in risposta alla richiesta di Elia (v. 12).

La povertà e la fame, dunque, sono protagoniste della scena. È interessante notare che in questo primo episodio entrambi i protagonisti sono nel bisogno, ma la posizione è differente. Elia è forte della parola che ha ricevuto da Dio («ho dato ordine a una vedova di sostenerti»), mentre la donna, a prima vista, sembra nutrire ben poca fiducia nel Dio di Israele che, presumibilmente, non era il suo Dio («la mangeremo e poi moriremo»). Nonostante ciò, la donna fa come Elia gli chiede, e prepara il cibo per tutti e tre. In forza di questi atti di cura, si compie il miracolo, che così tante somiglianze ha con i racconti evangelici della moltiplicazione dei pani.

La Bibbia, però, unisce a questo primo racconto un secondo brano, in cui la ricompensa che la donna riceve per la cura prestata a Elia diventa ancora maggiore. Il profeta, infatti, è chiamato a ridonare la vita al figlio della vedova; l'episodio è vivace e mostra caratteri piuttosto primitivi, come il pensiero della donna che all'inizio accusa il profeta di aver causato, con la sua presenza, la morte del figlio. Anche l'azione di Elia è molto complessa per ridare il respiro al ragazzo; ad ogni modo, Dio concede a Elia quanto egli chiede in favore della donna, e il miracolo avviene (anche in questo caso, il lettore attento trova assonanze con i vangeli, ad esempio l'episodio della vedova di Nain in Lc 7,11-17). Quali considerazioni suggerisce questa piccola sezione dedicata al profeta Elia?

Il primato di Dio

Una prima osservazione è che per la Scrittura tutto quello che avviene, che sia bene o male, deriva dal volere divino. Questa convinzione è naturalmente molto forte nell'Antico Testamento, ma rimane una caratteristica anche della nostra concezione di fede. Senza cedere a certi automatismi che qualche volta l'Antico Testamento ancora conserva, mostrando una concezione un po' semplificata del divino, si tratta di un punto imprescindibile anche per noi

cristiani. La nostra azione, di qualsiasi tipo, va compresa come riflesso dell'agire di Dio nei nostri confronti. Elia agisce in un certo modo perché così Dio vuole, e ugualmente fa la vedova. Potevano rifiutare! Invece la Bibbia ricorda questo episodio proprio perché esempio di un'azione umana buona (la cura dell'altro) eseguita nella consapevolezza che è Dio che vuole così.

L'accoglienza dello straniero

Un secondo aspetto importante è che i due protagonisti sono stranieri l'uno per l'altro. In ottica biblica, è la donna che va considerata straniera, in quanto abitante fuori dalla Terrasanta: non dimentichiamo che proprio questo esempio viene ripreso da Gesù nel vangelo secondo Luca come esempio di predilezione per gli stranieri (Lc 4,25). La Bibbia, quindi, dice che anche fuori di Israele si può trovare chi è benevolo e docile nei confronti di Dio e dei suoi profeti. In realtà, però, lo straniero in questo caso è anzitutto Elia; è lui che si reca fuori dalla sua terra e – agli occhi della donna – è evidentemente un forestiero (probabilmente anche un po' originale!) che viene a chiedere per sé ciò che la donna stessa non ha per i suoi familiari. Il gesto della donna quindi assume un valore ancora più grande, perché è un gesto di cura, fatto in condizioni estreme, verso un estraneo.

Il bene che si fa, il bene che si riceve

Un ultimo messaggio si può trarre dai due episodi, letti insieme. Come spesso avviene nell'Antico Testamento, le azioni buone ricevono una ricompensa, secondo una semplice legge che potremmo chiamare della retribuzione: chi compie il bene è premiato da Dio, chi compie il male è punito. Sappiamo bene che la realtà è molto più complessa di così! Tuttavia, in questo brano, è chiaro che il miracolo compiuto da Elia verso il figlio della donna è dettato dalla riconoscenza verso ciò che ella aveva fatto per lui; la donna prima ha donato, poi ha ricevuto.

Allargando un po' la prospettiva, possiamo vedere qui in gioco un dinamismo che vale in tante occasioni. Sempre, infatti, chi fa del bene, sa che quel bene non è solo un donare, ma anche un ricevere. Fare del bene, in altre parole, fa

bene non solo a chi lo riceve, ma anche a chi lo fa. In questo episodio del primo libro dei Re ciò non è affermato in astratto, ma raccontato, come spesso avviene nella Bibbia. Quella donna senza nome, in virtù del bene che ha accettato di fare a quello straniero, si trova investita da un bene più grande, addirittura vede restituire la vita a suo figlio (probabilmente l'unico, in base a quanto aveva affermato prima). Anche in questo caso si può ricavare un utile insegnamento: non ha valore fare il bene per interesse (la donna prima accoglie, poi è miracolata: agisce quindi senza calcolo), ma Dio sa ricompensare chi dona gratuitamente, come ciascuno che si prende cura di altri, che sono nel bisogno, sa bene.

Don Paolo Mascilongo

La tutela delle persone vulnerabili

La tutela delle persone vulnerabili nella Chiesa, da sempre e per sempre²

La Chiesa nella sua storia ha da sempre svolto attività di assistenza caritatevoli, di accompagnamento, di visita a quanti si trovano in condizioni di vulnerabilità fisica, psichica, spirituale e di indigenza e disagio sociale.

Tutto questo rispondendo al mandato evangelico *“passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.”* (Lc 10, 33-34)

La delicatezza della condizione di coloro che si trovano in condizioni di malattia, di disagio o che per qualsiasi motivo chiedono aiuto alle porte della comunità ecclesiale, richiede delicatezza di ascolto, di contatto, di accompagnamento nella cura, nella guarigione, nella ripartenza sociale.



Questa delicatezza deve essere alimentata costantemente dal mettere al centro la dignità della persona, umana e cristiana, che - in qualunque condizione si trovi - chiede rispetto.

² Testi a cura di alcuni membri del Servizio diocesano tutela minori e adulti vulnerabili: dott.ssa Chiara Griffini- prof. Anna Gianfreda- Avv. Barbara Sgorbati- Avv. Massimo Brigati- dottor Francesco Sichel- prof. don Fabio Galeazzi
Grafica a cura di Stefano Civardi

Un rispetto che nasce dal sentire la fiducia che l'altro ci accredita, e che a noi chiede responsabilità nel non tradirla, ma nel portarla a compimento mediante relazioni di servizio condiviso con la comunità che ci manda a farci carico di questi fratelli, per metterli al centro della comunità stessa.

La vulnerabilità dell'altro ci ricorda la nostra vulnerabilità. Diventa allora importante saperne essere consapevoli, affinché il nostro servizio sia un cammino verso la maturità nostra e di coloro di cui siamo chiamati a farci carico, come affidabili compagni di viaggio, e insieme ricordarci che possiamo risorgere dalle nostre ferite.

Come il Samaritano siamo chiamati a fissare il nostro sguardo sull'altro, a scegliere di fermarci per versare olio e a prenderci cura dell'altro come gratuità che è gratitudine per i doni ricevuti, come responsabilità che è condivisione dei pesi e delle difficoltà, come servizio che è lo stile del nostro relazionarci con l'altro e accompagnarci insieme come fratelli e sorelle in umanità.

Oggi ci è chiesto di rinnovare la nostra fedeltà a questo mandato evangelico, affinché le persone vulnerabili che incontriamo come operatori pastorali possano sentirsi sempre accolte, rispettate e custodite nella loro dignità di figli del Padre e nostri fratelli nel cammino della vita.

Riscoprire Dio nella tutela delle persone vulnerabilità

La persona vulnerabile è tale a causa di uno scenario di vita che, in modo destabilizzante o traumatico, sottolinea e amplifica delle fragilità. La vulnerabilità può esprimersi nel dolore o nella sofferenza o in entrambe le dimensioni: al dolore si risponde in modo farmacologico, alla sofferenza si risponde in modo relazionale. Ecco allora che la pastorale della cura è un agire della chiesa che abita i luoghi della sofferenza per farsi accanto e accompagnare le relazioni ferite, cominciando dalla relazione con se stessi fino alla relazione con Dio. È un agire comune, in cui tutta la comunità cristiana è chiamata a costituirsi come comunità sanante. Nella vulnerabilità si fa l'esperienza della demolizione delle sicurezze e questo è un momento da evangelizzare, un tempo teologico-pastorale opportuno per scoprire pian piano che, anche nella sofferenza, ci si può riconoscere figli amati di un Creatore. La domanda che emerge su tutte è "perché?". È una domanda di senso legittima alla quale non possiamo dare una risposta preconstituita, anzi non possiamo dare alcuna risposta, se non accompagnare la ricerca di un senso personale, di uno scopo che sicuramente ci sarà. E questo lo sappiamo per fede in Colui che solo può guarire la sofferenza, noi però possiamo e dobbiamo curarla. Gesù ci invita ad amare la persona che abbiamo a fianco, a prendercene cura e questa è una condizione necessaria della nostra fede, in forza di quella radice battesimale che ci costituisce figli di Dio.



La tutela della vulnerabilità nella Chiesa...Lo sapevi che... Soggetti Vulnerabili... cosa si intende sotto il profilo canonico?

Il diritto canonico delinea il profilo dei soggetti vulnerabili in Can. 1398 del Codice di Diritto Canonico e Vos Estis Lux Mundi.

Can. 1398 §1

Sia punito con la privazione dell'ufficio e con altre giuste pene, non esclusa, se il caso lo comporti, la dimissione dallo stato clericale, il chierico:

- 1. che commette un delitto contro il sesto comandamento del Decalogo con un minore o con persona che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione o con quella alla quale il diritto riconosce pari tutela;*
- 2. che recluta o induce un minore, o una persona che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione o una alla quale il diritto riconosce pari tutela, a mostrarsi pornograficamente o a partecipare ad esibizioni pornografiche reali o simulate;*
- 3. che immoralmente acquista, conserva, esibisce o divulga, in qualsiasi modo e con qualunque strumento, immagini pornografiche di minori o di persone che abitualmente hanno un uso imperfetto della ragione.*

Vos Estis Lux Mundi Art. 1 §2

Agli effetti delle presenti norme, si intende per:

- a) «minore»: ogni persona avente un'età inferiore a diciott'anni; al minore è equiparata la persona abitualmente con uso imperfetto della ragione;*
- b) «adulto vulnerabile»: ogni persona in stato d'infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all'offesa.*

Quindi i soggetti vulnerabili possono essere identificati in quattro tipologie di soggetti:

- Minori ovvero ogni persona avente un'età inferiore a diciott'anni;
- Persona abitualmente con uso imperfetto della ragione;
- Soggetti a cui il diritto riconosce pari tutela di chi ha abituale uso imperfetto di ragione;
- Adulto vulnerabile: ogni persona in stato d'infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all'offesa.

Si tratta di categorie giuridiche molto diverse tra loro che, per quanto assimilate nella disciplina giuridica canonica, hanno ricadute significative differenti oltre che dal punto di vista probatorio, anche sotto il profilo delle relative competenze giurisdizionali.

Soggetti imputabili... chi può incorrere in pene canoniche?

Il Can. 1398 e *Vos estis lux mundi* Art. 1 §1 riconoscono come imputabili di delitto canonico i seguenti soggetti:

- Chierici di ogni grado (diaconi, presbiteri, vescovi)
- Membri di un istituto di vita consacrata o di una società di vita apostolica;
- Moderatori delle associazioni internazionali di fedeli riconosciute o erette dalla Sede Apostolica
- Qualunque fedele che gode di una dignità o compie un ufficio o una funzione nella Chiesa (ad es. operatori pastorali laici nei più vari settori di intervento ecclesiale: educatori, catechisti, operatori e volontari Caritas, ministri della comunione, ecc.)

Buone prassi

Dalle Linee Guida della Conferenza Episcopale Italiana per la tutela dei minori e gli adulti vulnerabili

Principio guida: responsabilizzazione comunitaria degli operatori pastorali

Responsabilizzare la comunità comporta farsi carico della protezione dei minori e delle persone vulnerabili come missione comunitaria che non può essere semplicemente delegata ad alcune strutture o persone. Ciascuno può e deve fare la sua parte, cominciando da un rinnovamento interiore e passando attraverso un **rinnovamento comunitario**. In questo percorso, nel quale l'intera comunità si fa carico di un **cambiamento culturale** che metta al centro i più piccoli e vulnerabili, si inserisce il **discernimento** circa gli operatori pastorali e quanti, in modi diversi, hanno contatto con i minori nelle comunità ecclesiali: animatori, educatori, catechisti, allenatori, **insegnanti** e tutti coloro che sono impegnati in attività di culto, carità, animazione e ricreazione. **Sono persone che con grande generosità si prestano ad un prezioso servizio, per il quale vanno formate e rese corresponsabili dello stile e delle scelte della Chiesa per la protezione e cura dei più piccoli e vulnerabili.**

Le buone prassi per una pastorale tutelante di chi è vulnerabile

Le buone prassi, ossia quei modi di agire che mettono al centro i più piccoli e le persone vulnerabili valorizzando la corresponsabilità comunitaria attraverso la partecipazione e formazione degli operatori pastorali, sono la concreta espressione della cura e custodia dei più piccoli e delle persone vulnerabili che è da sempre al centro delle numerose attività della Chiesa, in particolare delle parrocchie.

Alcune indicazioni essenziali per favorire uno stile comunitario centrato sulle relazioni e sulla cultura del rispetto e della corresponsabilità, che consentano di scegliere buone prassi da attuare e da consolidare e insieme correggere negligenze e prassi non tutelanti, non solo delle persone vulnerabili, ma della comunità stessa e di tutti coloro che la vivono e vi operano attivamente.

Con un mandato comunitario

- ✓ L'operatore pastorale, il ministro straordinario della comunione, il volontario non agisce mai "per conto proprio" ma sempre dietro mandato della comunità e all'interno di una comunità: ciò rappresenta una responsabilità, ma significa anche che non siamo da soli di fronte alle situazioni difficili.
Chi è il responsabile del nostro servizio (es. il parroco)? Possiamo e dobbiamo riferirgli e confrontarci in caso di situazioni delicate, incertezze o dubbi.
- ✓ Dobbiamo essere formati e informati circa le situazioni in cui dovremo operare (cosa sappiamo delle persone e delle famiglie che andremo a incontrare?) e le attenzioni da avere nei diversi contesti.
- ✓ E' importante il confronto tra volontari/operatori per sostenersi e sviluppare uno stile condiviso; mediante un confronto di gruppo e che metta al centro della progettazione e della verifica delle attività lo stile relazionale adottato. Per chi comincia il servizio è utile l'affiancamento ad operatori più esperti.

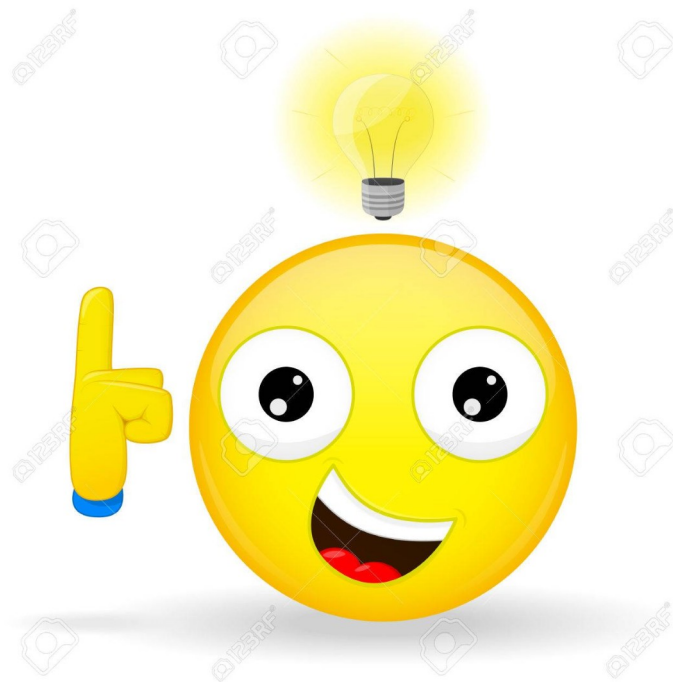


Scegliere e formare operatori pastorali e volontari con le persone vulnerabili



- ✓ È importante sempre che si verifichino le motivazioni da parte di coloro che vengono scelti o si offrono per servizi pastorali con le persone vulnerabili, mediante un percorso di conoscenza. Il contatto con la vulnerabilità dell'altro non lascia indifferente nessuno e ciascuno di noi porta le sue vulnerabilità.
- ✓ Per chi comincia il servizio è utile l'affiancamento ad operatori più esperti. Nessuno dovrà mai essere lasciato da solo all'inizio in un nuovo servizio che prevede il contatto con soggetti vulnerabili in modo continuativo (es. servizi in Caritas, visita a malati e anziani...). La logica evangelica dell'invio "a due a due", ci sembra una prassi utile nella fase iniziale di servizi come i ministri per la comunione, e permanente in servizi di natura caritatevole ed assistenziale.
- ✓ Assicurare agli operatori che iniziano percorsi formativi specifici e favorire la loro partecipazione a momenti diocesani, ai fini di maturare una conoscenza e consapevolezza adeguate del servizio a cui si è chiamati.
- ✓ A coloro che operano negli ambiti pastorali a contatto con persone vulnerabili - ministri per la comunione, volontari Caritas, volontari gruppo anziani o visite agli ammalati... - deve essere garantito il diritto alla formazione, perché una tutela di coloro che si accompagnano e accolgono passa dalla cura dello stato di adulto come scelta di farsi carico dell'altro, specie se vulnerabile.
- ✓ Formare e informare i volontari su come promuovere relazioni di aiuto generative, creare condizioni ambientali sicure, prevenire comportamenti inadeguati quando non addirittura nocivi, è di fondamentale importanza anche nel tempo successivo alla formazione iniziale. Oltre ad una formazione generale per tutti gli operatori e volontari insieme, che è bene fare periodicamente, sarà opportuna e necessaria una formazione specifica in base al tipo di attività svolta.

- ✓ Porre al centro la dignità dell'altro mediante l'assunzione condivisa di stili relazionali all'insegna della riservatezza e del rispetto nel contatto con l'altro e le sue vulnerabilità, siano esse fisiche, psichiche, spirituali, sociali. Mai cercare contatti che possano sconfinare in relazioni esclusive e totalizzanti. La fiducia chiede responsabilità, la gratuità chiede gratitudine e condivisione con la comunità, il potere assume la sola forma del servizio.
- ✓ Lasciarsi aiutare da esperti nel conoscere le dinamiche della relazione di aiuto, ai fini di promuovere comportamenti tutelanti nei confronti delle persone vulnerabili e agire tempestivamente nei casi di sospetto.



Per relazioni di aiuto tutelanti...Lo sapevi che...

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) segnala gli abusi e maltrattamenti su anziani e soggetti in condizioni di vulnerabilità fisica e psichica sono in aumento, e che una persona anziana su sei ha sperimentato su sé stessa almeno una forma di abuso.

Questi si sviluppano prevalentemente in ambienti domestici, ad opera di membri della stessa famiglia o di caregiver, ma anche in quelli istituzionali, cioè svolte dentro ospedali, strutture residenziali di cura, nelle case di riposo.

Fattori di rischio per abusi e maltrattamenti su anziani e soggetti vulnerabili

➤ Livello individuale

Tra i rischi a livello individuale vi sono la demenza della vittima e i disturbi mentali o l'abuso di sostanze o di alcol da parte dell'aggressore. Altri fattori a livello individuale che possono aumentare il rischio di abuso includono il sesso della vittima e la coabitazione.

➤ Livello relazionale

La coabitazione è un fattore di rischio per i maltrattamenti agli anziani. Non è chiaro se siano i figli adulti delle persone anziane o i loro coniugi ad avere una maggiore probabilità di commettere abusi. Anche la dipendenza (spesso economica) di chi commette gli abusi dalla persona anziana aumenta il rischio di maltrattamenti. In alcuni casi, una lunga storia di relazioni familiari difficili può peggiorare in conseguenza dello stress e della frustrazione creati dalla sempre maggior dipendenza della persona anziana. Infine, per motivi di lavoro e per una erosione delle relazioni intergenerazionali, prendersi cura delle persone anziane diventa un peso maggiore, che aumenta il rischio di abusi.

➤ Livello di comunità

L'isolamento sociale dei caregivers e delle persone anziane, con la mancanza di sostegno sociale che ne consegue, è un importante fattore di rischio per i maltrattamenti agli anziani da parte dei caregivers. Numerose persone anziane sono isolate a causa di infermità fisiche o mentali, o per la perdita di amici e familiari.

Per una comunicazione tutelante

I computer, i telefonini, le macchine fotografiche sono strumenti di grande utilità che tuttavia possono prestarsi a un utilizzo non corretto. È dunque necessario che vi sia un'educazione circa il modo di utilizzarli e che agli operatori pastorali e ai volontari venga fornita qualche regola puntuale.

- ✓ I computer in eventuale utilizzo ad attività caritative parrocchiali siano opportunamente protetti da password, diffusa solo tra coloro che realmente vi accedono.
- ✓ Le foto relative ad iniziative parrocchiali che vedono coinvolte persone vulnerabili assistite e accompagnate dalla parrocchia non siano in alta definizione e la loro eventuale pubblicazione avvenga solo tramite siti o canali *social* parrocchiali. Le foto siano relative a eventi svolti in pubblico e di carattere pubblico e non siano di una o più persone specifiche. Per le foto con i minori è obbligatorio il consenso di coloro che ne hanno la responsabilità genitoriale.
- ✓ I contatti con le persone vulnerabili assistite in ambito caritativo o liturgico pastorale è bene che avvengano mediante numeri di telefono e mail preposti a questa finalità (cellulare Caritas parrocchiale, telefono fisso della segreteria parrocchiale, mail della segreteria parrocchiale). Si sconsigliano altamente contatti esclusivi personali via *chat*, via mail e via canali *social*. Se ciò accade, ricade sotto la responsabilità personale di coloro che lo attuano, ma si ricordi che ciascuno opera a nome di una comunità e non a titolo personale.
- ✓ Le comunicazioni via *whatsapp* sono molto utili e agili. È opportuno che all'interno dei gruppi *whatsapp* pastorali (es gruppo Caritas, gruppo ministri della comunione), le comunicazioni abbiano carattere informativo su attività e incontri e non si condividano informazioni e foto su persone assistite o visitate.

Casi sospetti e segnalazioni. Cosa fare?



Il servizio a contatto con persone fragili può portare il volontario, il ministro straordinario della comunione o l'operatore pastorale a sospettare un abuso a danno di un minore, di un anziano, di una persona disabile, di una persona in condizione di disagio sociale. Cosa fare?

- ✓ Qualora una persona si confidi, offrire un ascolto attento e paziente; non è opportuno svolgere "indagini" per verificare i propri sospetti.
- ✓ Alcuni reati (ad es. percosse, lesioni lievi, violenza sessuale nei confronti di un adulto) sono perseguibili solo a querela della persona offesa, altri (es. abusi sessuali contro i minori, maltrattamenti in famiglia) sono perseguibili d'ufficio e quindi possono essere oggetto di denuncia da parte di qualsiasi persona che ne sia a conoscenza. Sono molto rari i casi in cui un volontario può essere equiparato a un incaricato di pubblico servizio e avere un vero e proprio obbligo giuridico di denuncia.
- ✓ È necessario comprendere chi sia la persona che può meglio tutelare la persona oggetto del sospetto abuso (ed eventualmente presentare una querela nel suo interesse).

Se è un minore: a chi è affidato? ai genitori? A parenti? La famiglia è già seguita dai servizi sociali?

Se si tratta di un anziano o di un disabile: ci sono figli o familiari? E' stato nominato un amministratore di sostegno o un tutore? La persona è conosciuta ai servizi sociali?

Occorrerà particolare prudenza se chi ha la responsabilità o la cura della persona è lo stesso individuo maltrattante (es. un genitore per il minore, un *caregiver* per un anziano o un disabile), per evitare possibili ritorsioni contro la persona vulnerabile.

- ✓ In sede di segnalazione o denuncia, esporre i fatti e le circostanze di cui si è venuti a conoscenza (non valutazioni, interpretazioni o accuse).

Tutelare gli anziani e i soggetti vulnerabili nell'ordinamento civile e penale italiano...Lo sapevi che...

Il nostro ordinamento (v. art. 90 quater c.p.), per definire le c.d. VITTIME VULNERABILI, tiene conto di

- età;
- stato di infermità o di deficienza psichica;
- tipo di reato;
- modalità, circostanze e finalità del fatto;
- situazioni di dipendenza affettiva, psicologica od economica della persona offesa dall'autore del reato.

Le persone offese in condizioni di particolare vulnerabilità hanno diritto a tutele specifiche di tipo processuale (ad es. quando vengono ascoltate come testimoni) per limitare il rischio della c.d. "vittimizzazione secondaria" nel corso dell'accertamento dei fatti.

Il nostro legislatore considera poi con maggiore severità i reati commessi nei confronti di soggetti fragili, prevedendo aggravamenti di pena per chi approfitta della loro condizione di infermità fisica o psichica o del proprio ruolo nei loro confronti, ad esempio:

- qualora si approfitti di circostanze di tempo, di luogo o di persona, anche in riferimento all'età, tali da ostacolare la pubblica o privata difesa (art. 61 c.p. n. 5);
- quando il fatto è commesso con abuso di autorità o di relazioni domestiche, ovvero con abuso di relazioni di ufficio, di prestazione d'opera, di coabitazione, o di ospitalità (art. 61 c.p. n. 11);
- quando il fatto è commesso in danno di persone ricoverate presso strutture sanitarie o presso strutture sociosanitarie residenziali o semiresidenziali, pubbliche o private, ovvero presso strutture socio-educative (art. 61 c.p. n. 11-sexies);
- quando si determina a commettere un reato un minore di anni 18 o una persona in stato di infermità o di deficienza psichica, ovvero ci si avvale di essi o si partecipa con essi nella commissione di un delitto (art. 112 c.p.);
- quando il reato è commesso in danno o in presenza di persona portatrice di minorazione fisica, psichica o sensoriale (art. 36 l. 104/1992).

Nei reati sessuali, chi induce la vittima a compiere o a subire un atto sessuale abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto o con abuso di autorità è punito con la stessa pena di chi la costringe con violenza o minaccia (art. 609 bis c.p.)

Esistono anche fattispecie di reato specifiche a tutela delle persone fragili, ad esempio:

- l'art. 591 c.p. punisce chi abbandona una persona minore degli anni quattordici, ovvero una persona che, per malattia di mente o di corpo, per vecchiaia, o per altra causa, è incapace di provvedere a se stessa, di cui abbia la custodia o debba avere cura;
- l'art. 643 c.p. sanziona chi, per procurare a sé o ad altri un profitto, induce una persona a compiere un atto per lei dannoso abusando di un suo stato d'infermità o deficienza psichica.

Se il sospetto abuso è avvenuto in un contesto ecclesiale (associazione, parrocchia, etc) il fedele è tenuto anche a segnalare l'accaduto all'ordinario del luogo, e può farlo attraverso il Centro di Ascolto che in ogni Diocesi è previsto dell'ambito del Servizio per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, quale luogo di accoglienza, di discernimento e accompagnamento delle segnalazioni

**CENTRO DI ASCOLTO TUTELA MINORI E ADULTI VULNERABILI
DIOCESI DI PIACENZA- BOBBIO**

Contatto mail: tutelaminori@curia.pc.it

Contatto telefonico: [3477073628](tel:3477073628)



Postfazione

L'impegno verso la tutela di minori ed adulti vulnerabili nell'agire Caritas

Quando utilizziamo il termine carità non possiamo riferirlo solo agli atti buoni e solidali, ma anche e soprattutto alla forma relazionale che assume la fede quando si incontra con la realtà degli altri. Carità significa allora aiutare l'intera comunità a mettere le relazioni al centro della testimonianza cristiana, aiutare a superare la mentalità egoistica e privatistica per aprirsi alla carità evangelica in termini di prossimità e promozione, significa progettare cammini educativi che attuano il passaggio dai gesti occasionali alla scelta di condivisione e di stili di vita rinnovati. Puntare a uno stile di prossimità che privilegia la relazione umana, la compagnia, la presa in carico, l'empatia, la condivisione come traduzione della legge dell'incarnazione. In questa direzione ... "La Caritas Diocesana è l'organismo pastorale costituito dal Vescovo al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la formazione e la testimonianza della carità della comunità ecclesiale piacentina, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo della giustizia sociale, e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica..." (dall'art.1 Statuto).

I valori e lo stile che la animano sono rappresentati da:

- centralità della persona e attenzione agli ultimi;
- un'azione pedagogica ed animativa verso la comunità civile ed ecclesiale;
- la responsabilità condivisa per combattere la povertà e l'attivazione della comunità in risposta a sfide sociali complesse;
- processi di accompagnamento che siano generativi per la persona e per la comunità.

L'impegno della Caritas diocesana nel territorio piacentino nel corso degli anni ha portato a sviluppare un capillare tessuto di Caritas parrocchiali, tanti servizi e progettualità che vanno ben oltre la risposta alle emergenze, nell'ottica della costruzione di una società sempre più inclusiva.

L'impegno nasce da alcune parole importanti come prevenzione, accompagnamento, generatività, animazione, comunità. Ogni azione, ogni servizio, ogni incontro con una persona in difficoltà è mosso da queste attenzioni. L'esperienza della Caritas è una esperienza di condivisione, di volontariato e di figure educative professionali in supporto. L'esperienza Caritas è una esperienza diffusa e di sentita partecipazione ad una visione solidale di territorio in cui tanti oggi si riconoscono. Sono circa 1.300 i volontari impegnati a livello diocesano che ogni giorno consentono che possa ripetersi un così grande evento di solidarietà. Di questi, circa 600 volontari nelle 50 Caritas Parrocchiali capillarmente presenti e oltre 700 volontari impegnati nella Caritas diocesana.

Il centro di ascolto nella esperienza e nel modello di intervento Caritas è il punto cardine da cui prende origine ogni azione e si interfaccia con i servizi territoriali in una logica di lavoro di rete. Il centro di ascolto, accoglie, incontra, accompagna le persone in grave stato di marginalità sia a livello diocesano che a livello della rete territoriale parrocchiale.

Il progetto operativo del CdA ha tra i suoi principi l'attenzione alla persona soprattutto se in condizione di vulnerabilità. Stili e strumenti operativi e gestionali sono orientati e caratterizzati alla tutela della persona. In particolare il CdA, attraverso l'incontro diretto e l'accompagnamento nel tempo delle persone vulnerabili, il confronto ed il lavoro di equipe, rappresenta un luogo di particolare attenzione all'insorgere di situazioni legate ad abusi e sfruttamento su minori e adulti vulnerabili.

Tale attenzione è parte del modello di intervento Caritas sin dalle sue origini ed ha portato la Presidenza e il Consiglio Rappresentativo di Caritas Internationalis, il network che raduna a livello globale oltre 160 Caritas nazionali, ad approvare, sin dal novembre 2018, alcuni documenti:

- «Linee guida di Caritas Internationalis sulla tutela dei minori e adulti vulnerabili»;
- «Linee guida di Caritas Internationalis contro le molestie»;
- «Protocollo di Caritas Internationalis per la gestione delle segnalazioni dei casi».

In questa direzione l'attenzione e la sensibilità agita all'interno dei servizi Caritas trova una forte sintonia con l'intenzionalità e la cura che la Chiesa universale/locale pone nell'azione pastorale a tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Sintonia e corresponsabilità condivisa ed agita, in particolare, con il Servizio Tutela minori e adulti vulnerabili della diocesi di Piacenza Bobbio attraverso un comune cammino di sensibilizzazione e formazione continua degli operatori pastorali.

Mario Idda

Direttore Caritas diocesi di Piacenza- Bobbio

La pastorale della salute: un impegno sulla fragilità

Essere vulnerabili vuol dire poter essere feriti. È una condizione intrinseca alla vita di tutti: anche gli eroi dell'antichità non sfuggivano alla fragilità. La vita, il corpo, la storia di ciascuno possono essere esposti a difficoltà. Siamo fragili: è la vita ad esserlo. La fragilità rende preziose le cose e gli esseri umani: un bicchiere di cristallo deve essere trattato con cura per non rompersi. La fragilità richiede attenzione e impegno. Davanti a una persona che per età, condizione di vita, storia appare fragile, aumenta la mia responsabilità nei suoi confronti. Ne divento custode e devo risponderne. L'idea stessa di vulnerabilità apre alla responsabilità di assumere su di sé il peso della cura e del rispetto. Pensiamo alle situazioni quotidiane, domestiche e istituzionali, che si occupano di anziani, persone con disabilità, malati. Oltre alle case in cui normalmente si svolge la vita di ciascuno, vi sono realtà costruite per supportare chi non ce la fa da solo e ha bisogno di protezione e di cura: l'ospedale, le strutture di accoglienza che propongono percorsi a lungo termine, talvolta definitivi, quando la persona anziana, fragile, disabile, malata non ce la fa a vivere da sola.

Nessuno sfugge alla condizione di fragilità: può sopraggiungere una malattia inattesa che fa traballare le certezze di una vita, può capitare un incidente, si possono perdere i punti di riferimento. Facciamo i conti prima o poi con la nostra fragilità. Soffriremo, sarà più facile ferirci, ma la vulnerabilità può favorire l'incontro, la comunione, è un invito alla compassione e alla comprensione dell'altro.

Essere vulnerabili non significa essere vinti o deboli, significa essere esposti alla realtà, agli altri, richiede attenzione e cura. Un bambino appena nato ha bisogno di cure, di essere nutrito, di essere tenuto in braccio, di essere cambiato, di essere amato. La vulnerabilità del bambino ci sollecita a prendersene cura, a rispondere ai suoi bisogni, a volergli bene.

Ci sono altre situazioni che non sollecitano gli stessi atteggiamenti di accudimento, di premura e di attenzione. Ad esempio gli anziani, soli nelle loro case, nelle strutture o negli ospedali. La solitudine è una condizione pesante, porta con sé sfiducia, paura, senso di abbandono. Sono le relazioni a contrastare la solitudine, a rompere l'assenza di parole e sorrisi. Prendere a cuore la condizione di vulnerabilità di una persona anziana, malata, richiede la capacità di riempire il vuoto relazionale, i silenzi pesanti, di imparare-a-stare-con.

Chi si dedica alla relazione con il malato deve essere formato, deve conoscere i contesti, i fondamentali dell'aiuto all'altro, deve presidiare la propria motivazione e soprattutto deve essere un esperto della relazione, della vicinanza, della prossimità. Farsi prossimo: abbiamo un modello bellissimo nella parabola del buon Samaritano. Rileggersi alla luce di questa storia ci porta al cuore dell'aiuto. I ministri della comunione, i volontari presenti negli ospedali e nelle strutture di cura, i volontari delle parrocchie, i vicini di casa sono figure preziose: hanno un mandato, devono essere formati e organizzati. Tutto si svolge dentro la relazione che vuol dire ri-conoscere l'altro, vederne l'interezza psico-fisica-spirituale-sociale, dentro un contesto familiare, in ospedale o altri luoghi di accoglienza e cura. L'elemento che lega qualunque intervento è la relazione con la persona e con la famiglia, quando presente. È necessario conoscere i luoghi della cura di un territorio, a partire dall'abitazione delle persone fino ai servizi per potersi modulare con una relazione di aiuto e di ascolto adeguata alla persona o alla famiglia che incontriamo.

Papa Francesco non esita parlare di vicinanza, di compassione, di tenerezza, capace di prendersi cura di tutte le relazioni: con Dio, con gli altri (familiari, amici, operatori sanitari) con il mondo intorno, con se stessi.

La Pastorale della salute ha il compito di presidiare queste dimensioni, considerando i cambiamenti in corso, promuovendo la cultura dell'attenzione all'altro nelle forme più semplici e quotidiane come la visita a casa, le prassi di buon vicinato, l'attenzione ai fragili della propria comunità, la capacità di coniugare interventi prestazionali con la qualità della relazione. Sono necessari momenti di formazione permanente e di collegamento, la necessità di un ricambio generazionale nel volontariato parrocchiale, la valorizzazione di esperienze relazionali intergenerazionali anche precoci per far crescere posture esistenziali di apertura agli altri, inclusive, accoglienti, per rifondare il senso del tempo come tempo-per-gli-altri, come spazio di prossimità e di relazione. Come spazio di speranza per tutti.

L'équipe della pastorale della salute è a disposizione.

Itala Orlando

Direttrice Ufficio diocesano per la pastorale della salute



**DIOCESI
PIACENZA-BOBBIO**